

Pitrovanci

COMUNITA DI S. STEFANO DI CASALMAGGIORE

ANNO XXXI - N. 3 - SETTEMBRE 2008 - www.duomocasalmaggiore.it

OFFERTA LIBERA

Matrimonio e famiglia nell'orizzonte culturale di oggi

La "grammatica" dell'umano/4

Le Linee Pastorali di quest'anno costituiscono la continuazione del percorso sulle vocazioni nella Chiesa, iniziato lo scorso anno. E, come ogni anno, il nostro Vescovo ha delineato con precisione il tema: "La vocazione al matrimonio e alla famiglia". Il documento del Vescovo si articola in tre punti: La vocazione al matrimonio; La famiglia e l'Iniziazione cristiana; Obiettivi da perseguire nell'azione pastorale. Qui ci fermiamo soltanto sulla prima parte.

I "rapidi cenni" con cui il nostro Vescovo delinea l'orizzonte culturale odierno, al fine di comprenderne le ricadute sul piano dell'esistenza coniugale e dell'esperienza familiare, sono più che sufficienti per renderci conto della situazione in cui oggi ci troviamo. Il Vescovo segnatamente si ferma su tre questioni: la questione antropologica, la questione della soggettività personale e la questione demografica.

Indubbiamente la questione antropologica rimane la più decisiva. E' in atto da tempo un profondo smarrimento circa la "grammatica dell'umano", come spesso usa dire Benedetto XVI. Se per un verso la cultura contemporanea ha fatto passi notevoli nell'affermare la dignità della persona umana, e in modo particolare della donna, non v'è dubbio che l'appannamento, sottolineato dal nostro Vescovo, della differenza fra l'identità maschile e l'identità femminile – sostenuta anche sulla base di un rispetto, qui usato in modo del tutto ridicolo, del principio di non discriminazione – costituisce un obiettivo travisamento della identità antropologica. Chi è l'uomo? e quale valore dare e sulla base di quale radice accogliere e comprendere il maschile e il femminile? E' la questione del "genere" (gender) che tiene banco in questi anni e che, stravolgendo o negando quell'ordine naturale e creaturale su cui dovrebbe pur fondarsi la conclamata sensibilità ecologista delle nostre società, scinde arbitrariamente il dato biologico-sessuale

da quello psicologico-sociale-culturale. In altri termini, i generi maschile e femminile sarebbero esclusivamente il prodotto di fattori culturali e sociali, senza alcuna relazione con la dimensione sessuale della persona. In tal modo ogni comportamento sessuale della persona sarebbe giustificabile, sulla base dei semplici desideri soggettivi o sui bisogni e le strutturazioni via via cangianti della vita sociale. Si capisce, da qui, come l'ideologia del "gender" abbia trovato sia nell'antropologia individualista del neoliberismo radicale come anche nel pensiero marxista-collettivista un ambiente favorevole: le spinte individualiste, che allignano nel desiderio soggettivo, e le strutturazioni sociali, che fioriscono nelle società collettiviste-totalitarie, finiscono per allentare e, talvolta, respingere con fastidio ogni tipo di legame con il dato naturale e con i valori

etici, imponendo anche a livello giuridico un'impostazione di tipo positivistic: per cui anche il diritto, ossia la legislazione, si trova oggi culturalmente costretta a legalizzare qualsivoglia comportamento, prescindendo da ciò che è vero e buono in sé, ma solo sulla base di ciò che viene ritenuto utile dall'individuo o dalla società. La separazione, se non addirittura la frattura, fra etica naturale, scritta nel cuore dell'uomo, e diritto positivo, affidato unicamente alle maggioranze variabili dei parlamenti e dunque consegnato ai potentati delle ideologie dominanti, è la conseguenza drammatica (lo vediamo nelle legislazioni di diversi Paesi europei in materia di aborto, matrimonio, eutanasia) di questa distorsione antropologica, basata sulla estraneità e sulla inimicizia fra dato biologico e dato culturale, fra diritto naturale e diritto positivo, che finisce per

rendere irrilevante, priva di significato e dunque di dinamismo finalistico, ogni differenza sessuale. E' dalla corruzione di una corretta antropologia – scrive il nostro Vescovo – che deriva "la destrutturazione dei concetti e delle esperienze fondamentali in cui la vita stessa si esprime, come quelli di padre, madre, figlio, fratello...". Concetti ed esperienze fondamentali che stanno frangendo nell'Europa di oggi, in nome di una falsa concezione del "progresso", di illuministica memoria, che sta sconvolgendo e stravolgendo – come un vento distruttore – la preziosa eredità umanistica e cristiana che i nostri padri ci hanno lasciato in dono e che noi stiamo allegramente e tragicamente dilapidando. "La cultura europea – scrisse Giovanni Paolo nell'esortazione apostolica "Ecclesia in Europa", del 2003 – dà l'impressione di un'apostasia silenziosa da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse" e, aggiungo io, come se Dio fosse un peso e un ostacolo al vero umanesimo, che, senza Dio, si trova impantanato nelle secche del relativismo, del nichilismo e dell'edonismo cinico.

Da qui il passaggio alle altre due questioni segnalate dal Vescovo diventa breve. La libertà, intesa in senso meramente individualistico e quindi anarcoide, all'interno dell'esperienza matrimoniale si trasforma in una consegna di se stessi non all'altro coniuge secondo la logica di un patto stabile e indissolubile, bensì ai propri stessi desideri, esposti a qualsiasi vento affettivo e sentimentale. Il presupposto di questa pseudo-libertà è che l'uomo può fare di sé ciò che vuole. La libertà in tal modo degenera a libertinismo. Declinato nella vita matrimoniale, il soggettivismo produce, come ben evidenzia il Vescovo, "la fragilità della fedeltà coniugale, la crescente percentuale dei divorzi, il diffondersi del costume privatistico delle convivenze". Ma in questo modo, conclude il nostro Vescovo, "si costruisce una società nella quale le rela-

zioni fondamentali, quali sono le relazioni marito-moglie e genitori-figli, diventano precarie e inaffidabili".

Il libertinismo, a sua volta, finisce anche per spegnere – ecco la terza questione – qualsiasi volontà di procreare e di educare, perché un figlio viene inteso come un disturbo e un limite alla propria libertà, anziché una risorsa per la famiglia e per la società. Certo, nessuno ignora le difficoltà che oggi si frappongono alla scelta di generare e all'impegno di educare, difficoltà che vanno dai costi economici all'incertezza dei modelli educativi, dal ritmo di vita lavorativa alla paura del futuro. Ma le cause del declino demografico, che affligge i nostri Paesi occidentali ed economicamente avanzati, risiedono in un disagio più profondo, ossia "nel disorientamento dei genitori stessi – e più in generale degli adulti – circa il senso dell'esistenza". Il Vescovo elenca anche altre cause: "il disprezzo della vita nella diffusa pratica dell'aborto; il disimpegno educativo, che a volte si manifesta come rinuncia, perché educare richiede fatica e spesso espone ad amare delusioni, altre volte si manifesta come atteggiamento ossessivo e soffocante; la mancanza di speranza nel futuro".

Questi cenni sull'orizzonte culturale contemporaneo non possono e non devono oscurare o annullare "la bellezza della vocazione al matrimonio e il valore santo della famiglia", anzi sono uno stimolo per riscoprire tutta la ricchezza e anche il valore umano della rivelazione di Dio su questa esperienza fondamentale costituita dal matrimonio e dalla famiglia. Ai cristiani il compito di vivere ciò che hanno ricevuto come dono di grazia dal Signore e alla nostra comunità parrocchiale l'impegno di diffondere una proposta e una cultura positiva circa l'amore umano e circa la trasmissione della vita e l'educazione dei figli.

Don Alberto



Raffaello Sanzio - Sacra Famiglia (1505)
Madrid, Museo Nazionale del Prado